



IL GENERALE ETTORE MAMELI
DA ASSEMINI A DECIMOMANNU
PASSANDO PER L'AFRICA E PER L'OGLIASTRA

di Riccardo Viridis*

Carissimo Renato,

scelgo di dattiloscivere perché la mia grafia è spesso indecente e di difficile comprensione.

Ti ringrazio per l'invio del tuo libro, molto gradito e ricco di riferimenti, e per il cortese riferimento al mio contributo fatto nella premessa.

Ho apprezzato molto, oltre a ciò che già conoscevo grazie allo scambio di notizie avvenuto fra noi, i riferimenti alle tue fonti. Penso che vorrai continuare nelle ricerche, e ti auguro di ottenere ulteriori soddisfazioni.

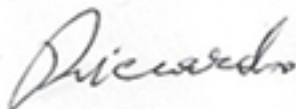
Io non mi sono ancora deciso a pubblicare l'esito delle mie sterminate indagini, soprattutto perché dovrei produrre un "trattato" di oltre mille pagine e non ritengo che tale lavoro possa essere utile; forse vale la pena farne una copia cartacea per me, da consegnare a mio figlio come memoria di famiglia e ricordo del peregrinare di suo padre nello sterminato mondo dei documenti e degli archivi. Ovviamente tutto il lavoro sarà conservato in un supporto informatico, appena avrò terminato con alcune brevi aggiunte che non mancano mai...

Probabilmente mi risolverò a pubblicare diversi opuscoli per sezioni differenti, con numero di pagine ragionevole che non scoraggi la lettura. Vedremo!

In questi ultimi anni ho però pubblicato due articoli che si rifanno alle ricerche genealogiche; uno tratta di un fratello di mia nonna, il generale Ettore Mameli, e te lo faccio avere per e-mail; l'altro è un lavoro di sintesi sulle ricerche genealogiche che trovi nel libro di cui ti faccio omaggio. Troverai un riferimento a te nella nota n. 4 a pag. 167.

In attesa di conoscerci personalmente e di poter prendere un caffè insieme saluto con affetto e simpatia te ed i tuoi familiari.

Lanusei, 1 novembre 2017



IL GENERALE ETTORE MAMELI
DA ASSEMINI A DECIMOMANNU
PASSANDO PER L'AFRICA E PER L'OGLIASTRA

di Riccardo Virdis*

«Comandante di un Raggruppamento di Artiglieria di C.A., nelle battaglie di Mareth, Akarit e di Enfidaville, in perfetta comunione di Spirito con la Fanteria in linea, manovrò sempre tempestivamente la massa di fuoco delle dipendenti batterie, contribuendo in modo decisivo ad infrangere i violenti continui attacchi avversari di fanteria e carri armati. Esempio di cosciente e sereno coraggio, con profonda fede e dedizione al dovere senza limiti, mantenne sempre alto lo spirito combattivo degli artiglieri ottenendone, pur nella critica situazione di inferiorità di mezzi, un alto rendimento sul campo di battaglia. Tunisia marzo-maggio 1943».

È la motivazione con la quale veniva concessa il 13 maggio 1943 la seconda Medaglia d'Argento al Valore Militare «sul campo» (e certamente la più sofferta) ad Ettore Mameli (Assemini 8 dicembre 1890 - Decimomannu 20 settembre 1967), all'epoca colonnello comandante dell'ultimo raggruppamento italiano di Artiglieria ancora impegnato in combattimento in Tunisia, che di lì a poche ore avrebbe dovuto cedere il campo alle soverchianti forze alleate in Africa settentrionale. Dopo la battaglia di El Alamein del novembre 1942, nella quale «... il 132° Artiglieria si è fatto onore con il colonnello Mameli ...»¹, le restanti truppe erano state concentrate in Tunisia per un'ultima disperata difesa. A maggio i tedeschi si erano già arresi, come fa maliziosamente osservare il Mameli in una delle sue lettere dalla prigionia²; ora arrivava l'ordine anche per i nostri soldati di prendere atto della situazione e di

* RICCARDO VIRDIS (Lanusei 1941), laurea in Lettere all'Università di Cagliari, è stato docente negli istituti superiori e, quindi, per circa un trentennio preside del Liceo Scientifico di Lanusei. È stato anche sindaco della sua città natale. Studioso attento e appassionato di storia, ha pubblicato *Nenneri per la settimana santa e per san Giovanni in Ogliastra*, in «BRADS. Bollettino del repertorio e dell'atlante demologico sardo», 5 (1974), pagg. 63-69.

¹ P. CACCIA DOMINIONI, *El Alamein 1933-1962*, Milano 1962, pagg. 246, 337.

² I documenti citati nel presente lavoro sono largamente inediti e sono custoditi presso l'archivio privato dell'A.

deporre le armi. Ci fu una breve cerimonia di cortesia da parte degli inglesi con la presentazione delle armi agli ultimi soldati italiani valorosi che avevano dato tutto quanto era nelle loro possibilità. Quindi, seguì l'internamento per la prigionia: due mesi con molte peripezie in Africa, e poi - per Ettore ed altri - negli Stati Uniti fino alla fine di settembre 1945. Per il colonnello Mameli era la conclusione della carriera militare, iniziata nel 1907 quando, diciassettenne, era partito da Urzulei per arruolarsi volontario agli ordini di sua maestà il Re d'Italia.

IL CONTESTO FAMILIARE.

Ettore era il più grande fra i figli maschi di Pietrino Mameli ed Elvira Mereu. Pietrino, nato a Lanusei da Salvatore Mameli e Rita Lorrai, e nipote del Cristoforo già ministro del Regno di Sardegna³, si trovava ad Assemini negli anni '80 dell'Ottocento, per esercitare il mestiere di esattore, secondo una tradizione familiare seguita da numerosi membri di questo ramo dei Mameli. In quella località del Campidano conobbe Elvira, nata a Tonara dal medico Giuseppe e da Angiolina Zedda: era una sorella ventenne del poeta Peppino Mereu⁴, la quale si trovava in quel periodo ad Assemini presso la famiglia del fratello Edoardo, ufficiale postale.

Dal loro matrimonio celebrato nel 1885 nacquero quattordici figli, dei quali Ettore era il quartogenito. Molti morirono in tenera età, solo quattro sopravvissero raggiungendo l'età adulta: Amalia, Ettore, Guido, Maria.

Pietrino rientrò in Ogliastra nel 1895, fece il segretario comunale per una decina d'anni principalmente a Triei e successivamente a Urzulei, fino al pensionamento nel 1933. Fra la popolazione di quest'ultima località e la famiglia di Pietrino nacque un profondo legame, spesso di profonda ed indissolubile amicizia, che durò anche dopo che egli andò in pensione. L'ottima considerazione di cui godeva tutta la famiglia Mameli, compreso Ettore, era ricorda-

³ Sui Mameli si veda l'utile saggio di sintesi di A. USAI, *La sardità dei Mameli e le origini ogliastrine di Cristoforo e Goffredo*, Cagliari 1974 con le aggiunte genealogiche introdotte da G. P. CANNAS, *Cristoforo Mameli. Appunti e documenti per una biografia*, in «Studi Ogliastrini», 10 (2011), pagg. 21-32.

⁴ Sul grande poeta tonarese, vedere tra gli altri M. BRIGAGLIA, *Peppino Mereu. Uno «scapigliato» di paese*, in *Il meglio della grande poesia in lingua sarda, Introduzione* di M. PIRA, Cagliari 1975, pagg. 261-266; D. CAOCCI, *La poetica del controcanto di Peppino Mereu. Note su un poeta sardo di fine Ottocento*, in «Portales», 1 (2001), pagg. 96-109 e S. FLORE, *Il canto sociale di Peppino Mereu. Espressioni di una vita breve*, in «Quaderni bolotanesi», 29 (2003), pagg. 399-415. La sua opera è raccolta in P. Mereu, *Poesias*, a cura di M. MAULU, Nuoro 2004 e *Poesie complete*, a cura di G. C. PORCU, Nuoro 2004.

ta ancora a Urzulei negli anni '90 del secolo scorso, ad oltre sessant'anni di distanza dal rientro di Pietrino a Lanusei.

I primi rapporti di Ettore con Lanusei ed il suo ambiente sono documentati nel 1901, anno della sua cresima nell'Istituto Salesiano⁵ di cui fu uno dei primissimi allievi; i legami continueranno e si consolideranno nel tempo, poiché a Lanusei erano i fratelli e le sorelle di Pietrino, ovvero il ceppo dei Mameli e dei loro congiunti; saranno progressivamente più stretti da quando, nel 1922, la sua adorata sorella Amalia, sposata con Riccardo Meloni, si trasferirà a Lanusei da Tortolì; diverranno definitivi e continuativi dal 1931, quando lei resterà vedova con cinque figli piccoli, ed Ettore diventerà per loro il punto di riferimento sicuro, anche di sostegno economico, una sorta di secondo padre e nume tutelare per la famiglia. Infine, nel 1933 anche Pietrino ed Elvira con la figlia Maria si trasferiscono da Urzulei a Lanusei e vanno a vivere nella casa di Amalia, in via Cristoforo Mameli; tutta la famiglia di Pietrino Mameli si ritroverà, così, riunita nella patria d'origine.

LA FORMAZIONE.

Non sappiamo per quanti anni Ettore abbia frequentato la scuola salesiana, ma quello fu certamente un periodo fecondo per la formazione umana e culturale della sua persona: come egli amava ricordare, fin da allora nacque quell'interesse per la cultura che gli consentì, da autodidatta, di maturare una solida conoscenza nel campo storico-letterario e in quello scientifico.

Certamente conobbe durante l'adolescenza anche la prima edizione⁶ delle poesie di suo zio Peppino Mereu, di cui possedeva una copia gelosamente conservata come cimelio di famiglia, ed è verosimile che la lettura di alcune di esse abbia contribuito a promuovere la particolare sensibilità per i deboli e per i poveri che lo accompagnò per tutta la vita, in Italia ed in Africa. Si riferisce qui, per inciso, che ancora alla fine degli anni '50, quando ormai si era definitivamente trasferito a Cagliari, egli restava fra i più assidui benefattori

⁵ Le origini dell'Istituto salesiano di Lanusei sono state studiate ampiamente da A. USAI, *L'Opera salesiana in Sardegna*, I, Lanusei, Cagliari 1973 e, recentemente, nell'ottimo saggio di P. BELLU, *Presenza salesiana in Sardegna. Lanusei-Cagliari... 1915*, Sassari 1995; vedere anche M. A. MIGALI, *Il collegio salesiano*, in T. LODDO (a cura di), *Lanusei*, Cagliari-Sestu 2006 e ID., *L'ordo studiorum del Collegio Salesiano di Lanusei e la formazione della classe dirigente sarda*, in «Studi Ogliastrini», 10 (2011), pagg. 59-76; vedere anche AA. VV., *Centenario dell'opera salesiana in Sardegna*, Assemini-Cagliari 2000; G. MAMELI, *I salesiani a Lanusei*, in «Studi ogliastrini», 5 (1999), pagg. 137-150, e P. PILLONCA, *Una grande lezione di scuola e di vita*, in *ib.*, pagg. 151-154.

⁶ Vedi G. MEREU, *Poesias*, Cagliari 1899, si tratta della prima edizione delle sue liriche pubblicata dall'editore cagliaritano Valdès.

dell'orfanotrofio di Lanusei ed aveva ottimi rapporti con padre Marzola che aveva fondato ed era preposto a quella struttura⁷.

Da un altro zio materno, Ernesto Mereu⁸, allora tenente del Genio, ricevette probabilmente il decisivo incoraggiamento ad intraprendere la carriera militare, alla quale si erano già dedicati altri Mameli. Aleggiava in famiglia, com'era inevitabile e naturale, il ricordo delle gesta del lontano parente Goffredo, al quale si ispirarono alcuni giovani dei diversi rami Mameli.

Il giovane Ettore era curioso del mondo, desideroso di realizzare i propri sogni, e dotato di viva intelligenza unita a ferrea volontà.

Nella Urzulei di inizio '900 non si presentavano molte prospettive di lavoro e di affermazione per una persona del suo ceto sociale e con il suo temperamento. Non sappiamo se il padre Pietrino era in grado di sostenere finanziariamente la prosecuzione dei suoi studi, per i quali Ettore sembrava particolarmente versato; più probabilmente, egli non intendeva gravare sulla famiglia che non disponeva di molte risorse (ma che, tuttavia, investirà successivamente e senza esitazioni, per la formazione e gli studi dell'altro figlio Guido). Essendo però molto orgoglioso ed allo stesso tempo poco interessato a seguire nel lavoro le orme paterne, valutò che la carriera militare gli offriva le più interessanti prospettive.

LA CARRIERA MILITARE

Nel 1907 fece la scelta di arruolarsi, e venne assegnato il 31 dicembre come allievo sergente con ferma triennale al 2° Reggimento di Artiglieria da Forza, nel nord Italia.

Inizia così una vicenda militare che durerà, con numerosi riconoscimenti e soddisfazioni, per circa quarant'anni. Entro il primo anno dall'arruolamento diventa sergente e la guerra italo-turca del 1911-12 lo vede in Tripolitania con il grado di sergente maggiore.

Rientra in Italia nel luglio 1912 perché ammesso alla scuola militare, al termine della quale, nel 1914, diviene sottotenente. Allo scoppio della Grande Guerra è tenente, e non manca di distinguersi e di ricevere riconoscimenti

⁷ L'ispiratore dell'*orfanotrofio* di Lanusei fu Aldo Marzola che a *Corosa* diede vita ad un'interessante esperienza di assistenza ai minori disagiati iniziata nell'immediato dopoguerra e conclusa nel 1973 per difficoltà legate al reperimento del personale educativo. Sul Marzola vedere P. VINANTE, *È morto Padre Aldo Marzola*, in «L'Ogliastra», 10 (1994), pag. 2.

⁸ A lui, Peppino Mereu dedicherà una serie di 7 sonetti, dettati nel settembre del 1898 in occasione d'una sua visita in famiglia che pubblicò in «La Piccola Rivista», 30 giugno 1899, pag. 15 (vedili oggi in P. MEREU, *Opere complete*, op. cit., pagg. 286-294).

partecipando anche, come volontario, a numerosi e assai pericolosi primi voli di ricognizione oltre le linee nemiche. Nel 1917 è capitano e con tale grado conclude la sua attività in quella guerra, meritando una croce al merito. Nel periodo post bellico è impegnato nel Veneto con responsabilità in varie attività di ricupero di materiali.

L'AFRICA

Ma la sua grande passione era l'Africa, dalla quale era stato affascinato agli inizi della sua carriera e dove volle sempre tornare, anche negli anni '50 dopo il suo pensionamento.

Il 20 settembre 1922 è a Tripoli, assegnato al Regio Corpo Truppe Coloniali della Tripolitania: è l'inizio di un servizio svolto prevalentemente in zone desertiche con truppe cammellate, che si protrae fino al 1928, anno in cui è promosso maggiore.

In un intervallo in patria è destinato al 5° Centro Contraerei e successivamente, come insegnante, alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento a Pola.

La vicenda africana riprende nel 1932 quando gli viene assegnato il Comando dell'Artiglieria della Somalia, incarico di evidente prestigio al quale si dedica con tutto il possibile impegno: in effetti l'Artiglieria della Somalia è quasi inesistente, ed Ettore si impegna per crearla, dal nulla.

La relazione con la quale il Maresciallo d'Italia e viceré d'Etiopia, Rodolfo Graziani⁹ formula la proposta di concessione del grado di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia riassume quanto fatto dal maggiore Mameli proprio per l'Artiglieria Somala: «Conosco da oltre due anni questo distintissimo ufficiale e per oltre due anni ne ho apprezzato le superbe doti di intelletto, di carattere, di capacità professionale. Pertanto non solo faccio mia la presente proposta, ma sento il bisogno di completarla e di mettere maggiormente in evidenza le molteplici benemerenzze di questo bell'ufficiale.

«Quando il T. Colonnello Mameli - allora maggiore - sbarcò a Mogadiscio, nel luglio 1932, e assunse il Comando dell'Artiglieria della Somalia trovò un organismo anemico e striminzito, povero di uomini, di armi, di munizioni, di mezzi. In conseguenza dei concetti operativi del tempo, l'artiglieria della Somalia aveva compito puramente difensivo e, come tale, era considerata dalla Autorità centrale e dallo stesso Comando del R. Corpo Truppe Coloniali umile cenerentola.

⁹ Su di lui vedi G. B. MADIA, E. FALDELLA, *Rodolfo Graziani. L'uomo*, Roma 1955 e il più recente (e criticamente documentato) G. OTTOLENGHI, *Gli Italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Milano 1997.

«Il T. Colonnello Mameli si preoccupò subito, se non di trasformare questo stato di cose – il che apparve subito un assurdo – per lo meno di migliorarlo e plasmare a sua somiglianza un complesso arido e monotono. Trovò subito, purtroppo, non solo assoluta incomprendimento, ma resistenza ostinata e pervicace. Per mesi e mesi egli fu *vox clamantis in deserto* e non riuscì mai a far modificare lo stato delle cose.

«Ma ecco che ben presto Ualual¹⁰ sveglia menti e coscienze. Problemi nuovi e grandiosi si affacciano assillanti; i concetti operativi si evolvono e mirano alla conquista integrale di un impero, appaiono necessità urgenti di reparti addestrati di tutte le specialità, di ingenti quantitativi di nuove armi e di munizioni, di materiali di ogni specie; si afferma la necessità di creare un potente organismo e di dislocarlo e renderlo vitale in un vasto territorio arido e inospitale, privo di strade, di acqua, di qualsiasi riserva. Si trattava di trasformare nel più breve tempo possibile una meschina organizzazione di pace atta ai bisogni del solo Corpo Truppe Coloniali quasi tutto raccolto alla costa e con compito puramente difensivo, in un organismo di guerra rispondente alle necessità di un intero Corpo di Spedizione.

«Il T. Colonnello Mameli è stato l'abile artefice di questa opera di preparazione che avrebbe fatto tremar le vene e i polsi a un organizzatore di tempra meno ardita e geniale. Con un profondo senso realistico delle cose, pronto e immediato nella decisione, rapido e risoluto nell'azione, sorretto nella sua opera da vasta dottrina e da sicura preparazione tecnica, ha dato il prezioso apporto di un'attività operosa, intelligente e fattiva. Il suo lavoro intenso, febbrile, senza soste è stato epidemico. In un momento così grave, in cui si doveva tutto improvvisare, tutto approntare, tutto creare, rifulsero superbe le qualità del Mameli, sia come intelligente visione delle molteplici infinite necessità, sia come esempio di tenacia e di appassionata volontà animatrice e suscitatrice di energie.

«Comandante tenace, fermo, volitivo e dinamico, il Mameli è una delle figure più salienti della campagna. Dotato di qualità non comuni di sereno equilibrio, anche nei momenti più difficili ebbe sempre una chiara visione degli importanti problemi che era chiamato a risolvere e fu realizzatore geniale, lungimirante e misurato al tempo stesso. Con attività appassionata e sfibrante, ovunque sorvegliando e stimolando, percorrendo e ripercorrendo il territorio della colonia, non concedendo tregua e respiro a nessuno, a cominciare

¹⁰ Ual Ual è la località in cui avvennero gli incidenti che si trasformarono nel *casus belli* per la guerra italo-etioptica (vedi S. MINARDI, *Alle origini dell'incidente di Ual Ual*, Caltanissetta 1990).

da se stesso, l'opera grandiosa è progettata e compiuta: i reparti tecnici sbarcano, si ambientano, si suddividono in unità organiche, si avviano nell'interno; i materiali richiesti affluiscono adeguati ai bisogni per specie e quantità, 235 milioni di cartucce e 468 mila proietti di artiglieria sono ripartiti tra reparti e depositi centrali e avanzati. La colonia, per merito grande del T. Colonnello Mameli acquista sicurezza e fiducia nel successo.

«Attualmente il T. Col. Mameli collabora al mio fianco, chiamato da me al mio Gabinetto. Le eccezionali capacità intellettuali ne formano un mio collaboratore caro e prezioso.

«Tempra ferrea e quadrata. Temperamento fermo e risoluto. Comandante di pugno solidissimo.

«Fornito di personalità e di idee proprie, è forza coesiva e positiva. Sotto il velo di una modestia dignitosa e simpatica assomma un equilibrio raro di ottime qualità.

Serve in serenità di spirito e con slancio.

«L'opera del T. Col. Mameli merita riconoscimento, lode e premio.

«Confermo pertanto e faccio mia la proposta di concessione del grado di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione:

«"Comandante l'artiglieria della Somalia nel periodo pre operativo, ha creato dal nulla, con rara previdenza e singolare capacità organizzativa e realizzatrice, un magnifico organismo, armonico e potente, che è stato strumento prezioso di successo. Ufficiale di altissimo valore tecnico e personale, ha dimostrato in ogni momento, in ogni campo e in ogni luogo superbe qualità di comando ed eccezionali doti di organizzatore, di animatore e di valorosissimo soldato".

«Addis Abeba, 15 maggio 1937-XV

«Il Governatore Generale - Vice Re d'Etiopia

«R. Graziani».

A questi riconoscimenti seguiva di lì a poco l'assegnazione della prima Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: «Comandante l'Artiglieria della Somalia nel periodo pre operativo, con rara previdenza e singolare capacità organizzativa e realizzatrice creò un magnifico strumento di guerra che fu un elemento prezioso di successo. Nella battaglia dell'Ogaden al comando di un gruppo camellato (sic) cooperò all'azione di un raggruppamento arabo-somalo con perizia, efficacia e ardimento superiori ad ogni aspettativa spingendo spesso le sue valorose batterie a fianco degli scaglioni avanzati della fanteria per meglio appoggiarne l'azione nelle varie fasi dell'aspro e sanguinoso combattimento di Birgot. Successivamente

partecipava con la colonna "Malta" alla memoranda marcia su Bonga ed alle operazioni contro le formazioni di Ras Immerù dimostrando in ogni contingenza superbe qualità di comandante cosciente ardimento ed esemplare valore personale. Ogaden aprile-maggio 1936. Etiopia Occidentale ottobre-dicembre 1936».

È una testimonianza che conferma come la collaborazione e l'intesa fra Ettore e le truppe africane siano molto salde; al di là del rapporto gerarchico fra l'ufficiale e le truppe cammellate esiste, infatti, una reciproca fiducia fra lui e gli indigeni. È un fatto notevole che fra lui e la popolazione indigena in Tripolitania, in Eritrea e in Somalia si creino rapporti di rispetto. Non è un idillio, perché la situazione è e resta nel tempo di tipo coloniale, e in quei tempi non poteva essere diversamente; ma Ettore, affascinato da quel continente, è colpito dal *mal d'Africa*, sa apprezzare le consuetudini degli indigeni, in certi momenti sa essere un etnologo, che osserva come questi pastori e cacciatori libici, somali ed eritrei sono portatori di una umanità non poi così diversa da quella che trova ad ogni rientro in Ogliastra.

Da una lettera indirizzatagli da un collaboratore in occasione della sua partenza definitiva da Mogadiscio nell'aprile 1937 si apprende che « [...] i musulmani nella preghiera della sera invocano la benedizione di Allah sul suo capo [...] ».

Con il collocamento fuori ruolo agli inizi del 1938 sembra che la carriera del cav. commendatore pluridecorato tenente colonnello Ettore Mameli sia arrivata a compimento, onorata da numerosi attestati, da quattro croci di guerra al valore militare e da una medaglia d'argento.

In occasione di quella che sembra la conclusione della sua carriera, organizza un incontro di saluto in Ogliastra al maresciallo Graziani, che arriva con l'idrovolante nello stagno di Tortolì suscitando molta curiosità. L'incontro fra quelli che non sappiamo se fossero amici, ma certamente erano due persone che si stimavano e rispettavano, dura alcuni giorni e si svolge secondo le consuetudini sarde dell'ospitalità. Mameli e Graziani non si incontreranno più, perché assai presto le imminenti vicende belliche li vedranno su fronti separati.

Il tenente colonnello Mameli ha quasi 49 anni e non intende restare inoperoso. Egli riceve nel marzo 1939 dal carissimo amico Teodoro Nazari, imprenditore genovese rappresentante di numerose ditte in Africa Orientale e imprenditore nel settore cotoniero, la procura generale « [...] perché lo rappresenti in tutti gli affari che possano riguardare il mandante personalmente e per tutte quelle mansioni che derivano dagli incarichi affidatigli dalle sue

rappresentate, incluse le Manifatture Cotoniere Meridionali, per quegli incarichi specifici passati alle Banche, in Africa Orientale Italiana [...]», ovvero il pieno mandato per rappresentarlo nelle sue aziende in Somalia, in qualità di amministratore.

Ma appena la nuova attività di Ettore è agli inizi, scoppia la seconda guerra mondiale ed egli è richiamato in servizio presso il Comando Artiglieria del XIII Corpo d'Armata, e immediatamente assegnato al Comando Difesa Territoriale della Sardegna presso il Distretto di Oristano. Promosso Colonnello nel 1940, è destinato il 24 aprile 1941 al Comando Superiore delle Forze Armate in Albania, dove si trattiene solo per un breve periodo, e incorre in un piccolo *incidente* perché omette di associare al *saluto alla bandiera* anche il *saluto al Duce!* È questo un segnale piccolo, ma significativo dei sentimenti che si agitavano negli ambienti militari

È trasferito, quindi, al Comando del 49° Reggimento di Artiglieria e poi viene nominato comandante al 159° Reggimento Artiglieria *Veneto*. È trasferito in Africa Settentrionale il 7 luglio 1942 come comandante del 132° Reggimento Artiglieria, Divisione Corazzata *Ariete*. Nell'agosto successivo è comandante del 16° Raggruppamento di Artiglieria del XX Corpo d'Armata. Sono incarichi prestigiosi, che però indicano nella loro rapida successione che l'esercito italiano vede dissolversi i propri reggimenti, e che a nulla servono gli interventi disperati di raggruppamento delle residue forze che ancora resistono.

Il 13 maggio 1943 a Mareth, Akarit e Enfidaville, nei pressi del golfo di Gabès in Tunisia, finivano l'avventura africana degli italiani e gli impegni militari di Ettore Mameli, ultimo comandante italiano costretto alla resa.

Il collocamento definitivo in congedo sarà disposto il 31 dicembre 1945, poco dopo il rientro dalla prigionia.

LA PRIGIONIA

I campi di prigionia negli Stati Uniti nei quali Ettore trascorre il suo tempo, in perenne attesa di notizie dall'Italia sono, in successione, quelli di Weingarten (Missouri) fino al novembre 1943, di Camp Clark (Massachusetts) nell'inverno 1943-44 ed infine di Fort Meade (Maryland) fino alla liberazione avvenuta nel settembre 1945¹¹.

I trasferimenti da un campo all'altro sono dovuti a diverse circostanze, una delle quali è verosimilmente la separazione fra i prigionieri di immutata fede

¹¹ Su questi campi di internamento oltreoceano vedere il recente F. G. CONTI, *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, Bologna 2012.

fascista e gli altri, poiché la tensione fra i due gruppi era altissima e degenerava in disordini anche sanguinosi. Al gruppo non fascista apparteneva certamente il colonnello Mameli, di fede rigorosamente liberale e fedele per giuramento militare solo alla monarchia.

Venivano fatti anche altri frequenti brevi spostamenti, una sorta di *tour turistici* promossi evidentemente dagli addetti alla propaganda statunitense: i prigionieri, soprattutto gli ufficiali, avevano l'opportunità di stupirsi nel visitare grandi distese di territorio piene di aerei, di carri armati e di altri mezzi militari, a dimostrazione della sterminata potenza militare degli USA e degli alleati. Ciò avveniva certamente per incidere sul morale dei prigionieri, e per ottenere una ricaduta propagandistica in Italia nell'eventualità che ci fossero fughe di notizie dai campi di prigionia. I prigionieri avevano anche l'opportunità di leggere la stampa americana ed erano informati - almeno in parte - di ciò che accadeva in Europa. Qualche incontro con gruppi di *farmers* americani faceva conoscere ai prigionieri una realtà sociale e produttiva sconosciuta e per molti versi apprezzabile. Il nemico di ieri si manifestava con un volto nuovo e convincente. Nelle sue lettere, Ettore esprime l'aspirazione a rendersi utile nella lotta per la liberazione dell'Italia dai tedeschi, prospettiva ventilata ai prigionieri dagli americani, ma mai realizzata. La fede monarchica lo avrebbe portato certamente a schierarsi sul campo a fianco degli alleati, e ciò dimostra quale fosse ormai la distanza fra lui ed il già amato e stimato maresciallo Graziani, il vecchio suo amico ospite a Lanusei e Tortoli, dopo che quest'ultimo si era schierato con la Repubblica Sociale Italiana. Probabilmente uno dei motivi che non consentirono agli americani di soddisfare il suo desiderio di combattere sul suolo italiano deve essere ricercato proprio nella vecchia collaborazione di Ettore con il viceré di Etiopia, del cui Gabinetto aveva fatto parte, cosa non era certamente ignota agli alleati. Egli è sempre stato parco di commenti al riguardo, ma nelle lettere alla famiglia sempre afferma la necessità di una pacificazione fra gli italiani e spera di essere richiamato ed inviato a combattere in Italia.

Le lettere dalla prigionia furono scritte da Ettore a partire dal giugno 1943 con cadenza quasi mensile, sfruttando tutte le opportunità offerte dai responsabili del campo di prigionia; ma, purtroppo, arrivarono a destinazione tutte insieme solo un anno dopo. Riceve, invece, la prima lettera da casa nel mese di luglio 1944, e appena altre due lettere fino al giorno della liberazione. Praticamente, vive tutto il periodo della prigionia in totale assenza di notizie della famiglia, dei parenti impegnati su diversi fronti di guerra e dei conoscenti, in una specie di dialogo epistolare che non va da nessuna parte;

sono costanti nelle sue lettere l'apprensione e la sollecitudine per la salute della madre, anche perché la tragica scomparsa dell'altro figlio, Guido, avvenuta nel 1938 l'aveva prostrata e le assenze del figlio Ettore impegnato al fronte non agevolavano certamente la sua ripresa.

IL RITORNO ALLA VITA CIVILE

Torna finalmente sul suolo italiano l'8 ottobre 1945, sbarcando a Napoli e nella triste realtà del Paese sconvolto dalle distruzioni. Rientra a Lanusei, restando ancora militare nella forza in congedo del Comando Brigata Fanteria *Calabria* ed infine in quella del Comando Territoriale di Roma fino al dicembre 1948, ovviamente inattivo.

In data 20 dicembre 1955 riceve la notizia della promozione a Generale di Brigata, con decorrenza 30 giugno 1949, ed infine nel 1959 quella al grado di Generale di Divisione con decorrenza 22 giugno 1953: le verifiche post belliche sulla condotta dei militari e quelle dei comitati di epurazione dei fascisti non sfiorano Ettore, ma ritardano le promozioni; e così, quando riceve i decreti dei passaggi di grado, alla soddisfazione per i meritati riconoscimenti si accompagna il rammarico di non avere potuto comunicare queste notizie, tanto a lungo attese, alla madre ormai deceduta nel 1952.

Sarà collocato in congedo assoluto il 10 settembre 1963.

Ettore si dà subito da fare per non trascorrere la vita da civile nell'inattività del pensionato: nel 1945 ha appena 55 anni, si sente nuovamente nel pieno delle forze e si impegna in ciò che può fare subito. Si fa carico dell'attività agricola con qualche coltivazione sperimentale nel terreno della sorella Amalia; cerca di concludere, invano, un acquisto di terreno per la sorella nubile Maria; riprende a leggere con metodo, quasi con l'ansia di volere recuperare il tempo sottratto agli studi; è Commissario prefettizio a Ulassai nel 1950.

Ha la soddisfazione di stare finalmente con continuità e sollecitudine accanto alla adorata madre, per la quale prova affetto unito a un'autentica venerazione, e cerca di non allontanarsene, quasi a volere recuperare il tempo trascorso lontano da lei.

Ma alla morte della madre egli sente che la vita a Lanusei non lo soddisfa più, con i suoi rituali incontri serali in piazza con i notabili del paese, tutte persone rispettabili ma ormai abituate alla vita sedentaria, con interessi ed un vissuto lontani dai suoi, a fare sempre gli stessi discorsi ed a rimpiangere il bel tempo che fu.

I giorni si succedono con ritmo lento e immutabile. Ma Ettore è stato per troppo tempo impegnato a comandare, promuovere attività, coordinare; la prigionia non l'ha fiaccato. Ed il richiamo dell'Africa si fa sempre più forte. Nel 1952 colui che in paese è conosciuto - ed era ricordato dagli anziani - come «*su colonnellu Mameli*», con napoleonica rapidità di decisione in un paio di giorni saluta i parenti, i compari ed i numerosi figliocci, prepara una valigia con la biancheria e pochi effetti personali, sale sulla corriera della SITA, e dopo pochi giorni è a Nairobi, nel Kenia, a raggiungere l'amico Nazari che vi aveva necessariamente trasferito i suoi interessi commerciali dopo l'abbandono della Somalia non più italiana. Nel Kenia fa l'amministratore nell'azienda di Nazari, e una fotografia inviata alla famiglia lo mostra a capo scoperto sotto il sole equatoriale, tonificato e sorridente, con l'inseparabile pipa in bocca, ottimisticamente proiettato nel futuro.

Forse avrebbe desiderato trattenersi a lungo a Nairobi, ma i tempi in Africa erano cambiati, e sul Kenia era arrivata la tempesta scatenata dai Mau Mau in opposizione agli Inglesi. Non erano più i tempi, in Somalia, in Kenia e in tutto il continente nero, in cui «[...] i Mussulmani invocano la benedizione di Allah [...]» sul capo dei bianchi!

Ettore rientra definitivamente in Italia nel 1955, acquista casa e terreno per la sorella Maria a Decimomannu ed intraprende l'attività di agricoltore. Coltiva tenendo presente che nella vicina base NATO ci sono canadesi e americani, ricordandosi dai tempi della prigionia che quelle popolazioni erano grandi consumatrici di pompelmi, un prodotto di limitatissimo consumo in Sardegna, ma molto apprezzato nell'America del Nord. Si specializza in quella coltivazione, fornisce a lungo la base NATO: il prodotto è richiesto e ritirato con i furgoni degli stessi consumatori e, nei periodi di interruzione della produzione, riesce a vendere gli altri prodotti dell'orto essendo ormai divenuto un fornitore di fiducia.

Ma pensa anche che per comunicare direttamente con gli americani è bene conoscerne la lingua, ed eccolo diventare alunno a Cagliari dei corsi serali della *Berlitz Schools*, frequentati da scrupoloso allievo assiduamente e con successo. E considerato che il tempo non gli manca, riprende a studiare da autodidatta anche le materie storiche e letterarie.

L'ultima sua presenza a Lanusei è del 1961, quando accompagna all'altare una nipote, figlia della sorella Amalia.

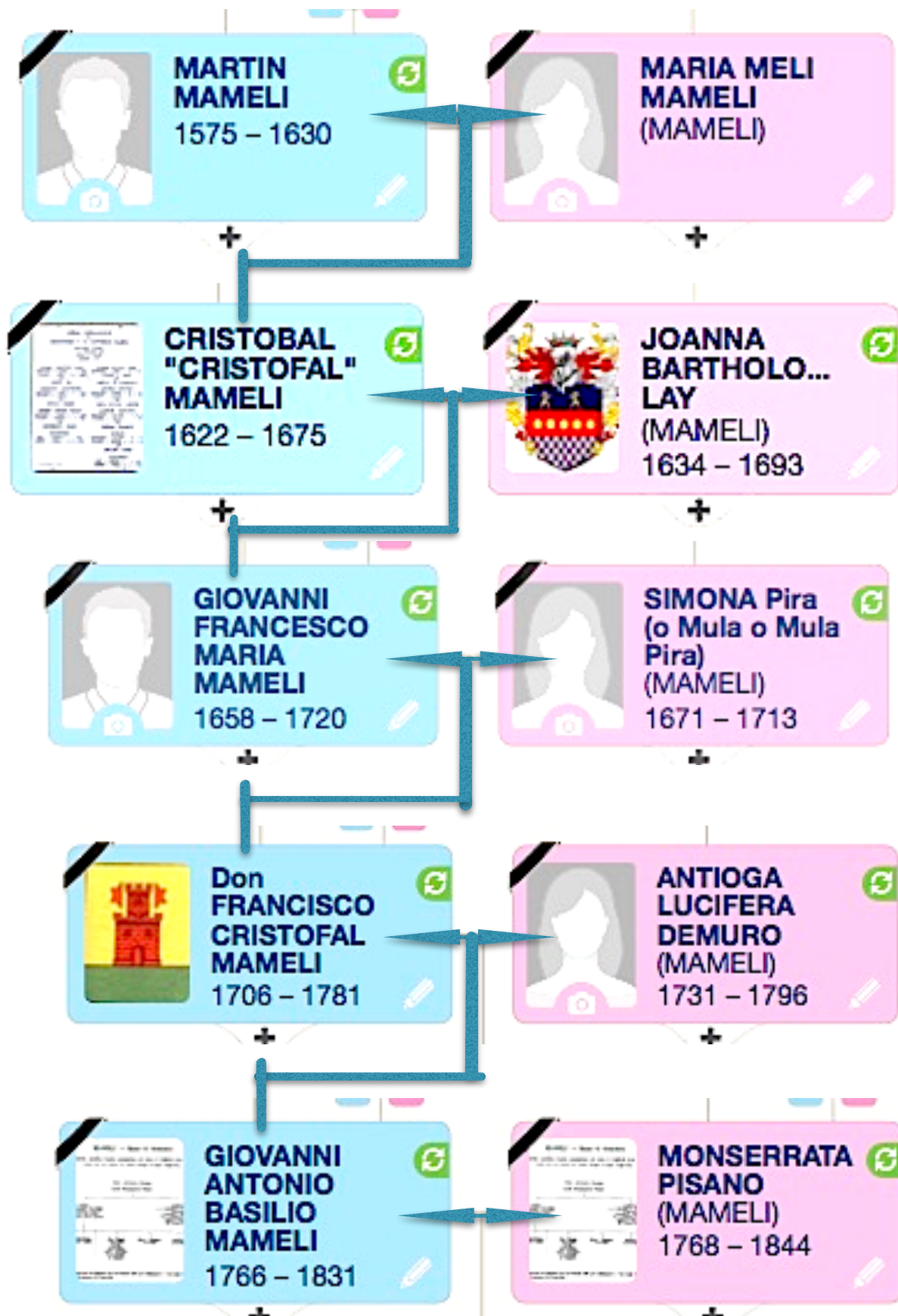
Sono gli anni che introducono alla senilità, in cui si lascia andare a qualche ricordo rompendo un riserbo osservato per tanti anni, ed i nipoti cominciano a penetrare nei suoi *segreti*, ed apprendono gradualmente qualche notizia

sulle vicende militari nelle quali si era cimentato e distinto. I diplomi militari e le medaglie al valore restano ancora custoditi e non sono accessibili a nessuno, ma nella stanza di soggiorno compare finalmente (è il 1965), il diploma del *Nastro Azzurro* conferito ai combattenti decorati al Valor Militare, con il simbolo araldico in cui campeggiano le due stelle d'argento.

Le coltivazioni procedono più per hobby che per necessità. Ettore ha ormai superato i 70 anni, età a quei tempi rispettabile, e continua a coltivare il suo orto con entusiasmo ed anche con buoni risultati, a riprova che anche in questa attività ci metteva competenza acquisita con lo studio, e salda volontà, che sono poi le qualità che hanno contraddistinto tutta la sua vita.

Alla fine del 1965 si manifestano i primi sintomi del male che porterà alla conclusione della sua esistenza il 20 settembre 1967. Solo dopo la sua morte i familiari hanno accesso alle decorazioni militari e ricompaiono le lettere dalla prigionia, e possono così sfogliare le pagine del libro di una vita condotta in modo esemplare.

ESTRATTO DA ALBERO GENEALOGICO DI ETTORE MAMELI (1A PARTE)



ESTRATTO DA ALBERO GENEALOGICO DI ETTORE MAMELI (2A PARTE)

GIOVANNI ANTONIO BASILIO MAMELI
1766 – 1831

MONSERRATA PISANO (MAMELI)
1768 – 1844

AVV Don. CRISTOFORO MAMELI, Senatore
1795 – 1872

MARIANNA (Angela) CAPPAL (MAMELI)
1802 – 1879

SALVADOR SISINNIO RAMON MAMELI
1809 – 1861

Rita Giuseppa LORRAI (MAMELI)
1818 – 1905

PIETRINO FRANCESCO GIUSEPPE MAMELI
1856 – 1933

ELVIRA MARIA ESTER MEREU ZEDDA
1866 – 1952

GEN E.I. ETTORE MAMELI
1890 – 1967

GUIDO MAMELI
1907 – 1938

RICCARDO CARLO GIOVANNI MELONI
1890 – 1931

AMALIA ANGELA CLELIA MAMELI
1889 – 1978

CARLO FELICE VIRDIS
1917 – 1993

MARIA BONARIA ANTONIA MELONI
1919 – 2003

Prof. RICCARDO VIRDIS
1941

IOLE ADDARI (VIRDIS)
1939 – 2012